

Maschere Rassegne

Nel 1962 i giovani di Bamako, la capitale del Mali appena diventato indipendente, ballano il twist arrivato dall'America, unendo la fiducia in un avvenire politico più giusto al gusto per le novità e le mode occidentali. Samba, figlio di un ricco commerciante, attraversa il Paese per vantare i meriti del socialismo e allo stesso tempo ama la musica, le feste e Lara, vittima di un matrimonio forzato. Samba e Lara lottano insieme per il loro amore, e per il futuro del Mali. *Twist à Bamako* è l'insolito e bellissimo film di Robert Guédiguian, il regista 68enne che ha raccontato Marsiglia e i suoi abitanti in decine di titoli, e che stavolta trasferisce la sua sensibilità in Africa. Venerdì 29 aprile *Twist à Bamako* inaugura a Milano il 31° Festival del Cinema africano, d'Asia e d'America Latina.

**Qual era il suo rapporto con l'Africa, prima del film?**

«Un rapporto non diretto, perché da ragazzo a Marsiglia ero sottoposto soprattutto all'influenza dell'Africa del Nord, e meno a quella dell'Africa nera, anche se c'erano persone che provenivano dalle colonie dell'Ovest. Il mio era uno sguardo mediato dalla passione politica per la decolonizzazione, dalla lettura di Franz Fanon e di Aimé Césaire. E anche dallo choc che ha rappresentato per me l'arresto e l'uccisione di Patrice Lumumba. Un approccio da cultura generale più che da conoscenza reale, sensuale».

**Che cosa l'ha spinto allora a interessarsi a questa storia?**

«L'occasione è stata la straordinaria mostra del fotografo Malick Sidibé alla Fondation Cartier di Parigi, nel 2017. Immagini meravigliose di questi bellissimi ragazzi e ragazze di Bamako che ballavano con grande eleganza i ritmi arrivati dall'America. Sidibé ha vinto il Leone d'oro alla carriera alla Biennale di Venezia del 2007. Di quelle foto mi ha colpito la

**dal nostro corrispondente a Parigi STEFANO MONTEFIORI**



Un Paese che oggi vive una difficile stagione è il (co)protagonista del film del regista francese Robert Guédiguian che apre venerdì a Milano il Festival del Cinema africano, d'Asia e d'America Latina. «È quasi la mia autobiografia, cineasta bianco europeo, affidata a un ragazzo nero di Bamako»

# Il Mali balla il twist sull'onda della libertà

gioia di vivere, l'esaltazione, l'entusiasmo per la politica e per le feste. Ho comprato il catalogo della mostra, ho cercato di capirne di più, da visitatore, non ancora da regista. Sono venuto a conoscenza della storia di Modibo Keita, leader del Mali per otto anni di progresso e speranza. Ho pensato che mi sarebbe piaciuto portare quell'atmosfera in un film».

**Com'è nato il personaggio di Samba?**

«Da una fotografia in quella mostra, dove si vedono due ragazzi ballare, lui in abito chiaro e lei a piedi nudi. Ho pensato che quel ragazzo poteva essere il protagonista della mia autobiografia».

**L'autobiografia di un regista bianco di Marsiglia affidata a un ragazzo nero di Bamako?**

«Certamente. Samba nel film potrei essere io alla sua età. Ero un grande ballerino sa, adoravo ballare il rock e tutto il

resto. Ero pieno di passione politica, un militante di sinistra che leggeva molto e si preoccupava tantissimo della giustizia sociale, e che allo stesso tempo adorava andare alle feste. Una cosa non esclude l'altra, l'entusiasmo per la vita si può esprimere in modi diversi, per niente contraddittori. Al Samba del film ho dato anche la mia moto, quella che usavo da ragazzo».

**È un omaggio alla decolonizzazione?**

«Soprattutto, è il mio modo di credere ancora nell'universalismo. Se io mi sento rappresentato da Samba, è perché credo nell'universalismo della condizione umana. Non parlo della globalizzazione del profitto e del capitalismo, universalismo della condizione umana significa che ovunque nel mondo le persone cercano di essere felici, vogliono amare, crescere i loro bambini, rispettare gli anziani...

Quella frenesia, quella fiducia nel futuro e quella voglia di vivere di Samba a Bamako sono le stesse mie a Marsiglia».

**Il film è anche molto riuscito dal punto di vista estetico e formale.**

«Sì, ne sono molto contento, devo dire. Per me era importante questo aspetto estetico, perché riprende il discorso che abbiamo appena fatto: la storia, il tema di fondo, può — anzi: deve — abbinarsi all'aspetto sensuale, alla bellezza. I due elementi non sono affatto in contraddizione, si alimentano a vicenda».

**È stato difficile girare in Africa?**

«Abbiamo dovuto rinunciare presto all'idea di fare il film davvero a Bamako, in Mali. Troppo pericoloso, per la guerra e il rischio di attentati islamisti. Impossibile organizzare la troupe in quelle condizioni. Allora abbiamo spostato le riprese in Senegal, che è un Paese relativa-

